

**Est-Ovest
Mosca vuole
il disarmo
sui mari**

MOSCA. L'Urss vuole che le forze navali vengano incluse nei negoziati sul disarmo e ha ribadito questa sua posizione in occasione dei colloqui che l'ammiraglio Carlisle Trost, capo dell'ufficio operazioni della Marina statunitense, ha avuto a Mosca durante la sua visita ufficiale in Urss.

In un'intervista all'agenzia Tass in coincidenza con la fine della visita di Trost, il capo di Stato maggiore generale delle Forze armate sovietiche, generale Mikhail Moiseiev, ha osservato che la parte sovietica è in generale soddisfatta per lo stato delle relazioni sovietico-statunitensi in campo militare. I responsabili militari dell'Urss ritengono tuttavia che le forze navali, le quali - rileva il generale Moiseiev - stanno assumendo carattere sempre più offensivo, debbano essere incluse nel processo negoziale attivo.

Escludendo le forze navali dai colloqui sul disarmo, afferma il generale, gli Stati Uniti cercano di procurarsi vantaggi unilaterali in campo militare.

**Libano
Ancora
contrasti
a Taif**

TAIF (Arabia Saudita). L'apporto contrastato sulla presenza militare siriana in Libano rimane senza soluzioni, senza alcuna svolta prevedibile a breve scadenza, nei lavori dei parlamentari libanesi riuniti a Taif alla ricerca di un piano di pacificazione interna del Libano.

Da fonti vicine ai lavori dei parlamentari libanesi si apprende che il ruolo delle truppe siriane in Libano è l'unica questione seria rimasta irrisolta, e che la soluzione dipende solo dalla accettazione o meno, da parte del capo del governo cristiano libanese gen. Michel Aoun, della garanzia dei 40.000 militari siriani dal Libano secondo un piano per fasi biennali.

Da Beirut Aoun ha diramato una dichiarazione con la quale invita i deputati riuniti a Taif ad astenersi dal prendere impegni che possano essere considerati come una cessione di sovranità. Il popolo libanese - dice Aoun - non avrà pietà di chiunque faccia concessioni, senza tenere conto della sua importanza.

**Il regime razzista sudafricano
ha finalmente rilasciato
otto leader storici
del movimento antiapartheid**

Pretoria libera il vice di Mandela



Il regime dell'apartheid ha rilasciato otto leader storici dell'Anc. Fra loro c'è anche Walter Sisulu, amico e collaboratore di Mandela, condannato all'ergastolo ventisei anni fa nel famoso processo di Rivonia. Appena uscito dal carcere Sisulu ha invitato il governo a creare «un clima adatto» per il negoziato con il movimento nero. Voci a Pretoria sulla prossima scarcerazione di Nelson Mandela.

CITTÀ DEL CAPO. Gli otto prigionieri politici sudafricani la cui scarcerazione era stata preannunciata alcuni giorni fa dal presidente sudafricano Frederik De Klerk, sono stati liberati nelle prime ore di ieri. Tra loro figura Walter Sisulu, ex segretario generale dell'African National Congress (Anc).

Gruppi di giovani, che avevano trascorso la notte nei pressi dell'abitazione di Sisulu, hanno sollevato sulle spalle l'anziano leader della lotta contro l'apartheid prima che egli entrasse in casa. I giovani hanno dispiegato un grande vessillo con i colori verde, nero e oro dell'Anc ed hanno cantato canzoni libertarie.

Sisulu è giunto a Soweto con un corteo di tre auto. «È bello essere liberi, vi prego lasciatemi vedere mia moglie», ha detto l'espionista antiegregazionista alla folla raccolta fuori della sua abitazione. In casa era ad attenderlo la consorte, Albertina Sisulu, anch'ella grande attivista antiapartheid e copresidente del principale movimento d'opposizione legale interna «Fronte democratico unito»



Alcuni momenti della liberazione di due degli otto leaders della Anc rilasciati dal governo sudafricano: in alto a sinistra, l'ottantenne Oscar Mphahla all'uscita dal Groote Schuur Hospital; qui sopra, da sinistra, Walter Sisulu insieme alla moglie Albertina e attorniato da amici e sostenitori al suo arrivo nel quartiere-ghetto di Soweto dopo ventisei anni trascorsi nelle carceri del regime razzista

lavoro nel 1961. Venne liberato su cauzione, ma messo agli arresti domiciliari 24 ore su 24. Nuovamente arrestato assieme ad altri dirigenti dell'Anc in una fattoria vicino al sobborgo di Rivonia, località dalla quale prese il nome il lungo processo che nel 1964 vide la sua condanna all'ergastolo, pena inflitta anche a Mandela e ad altri. Ieri dopo circa 26 anni Sisulu è tornato in libertà insieme con molti dei suoi compagni, ma non Mandela, ancora prigioniero pur se in una casa nel recinto di un penitenziario, a Paarl, presso Città Del Capo.

Un altro degli attivisti politici condannati all'ergastolo nel 1964 insieme a Mandela e Sisulu, Ahmed Kathrada, è stato liberato ed accompagnato da alcuni agenti nella casa del fratello situata nel quartiere indiano di Lenasia, vicino Johannesburg. Kathrada, 60 anni, è apparso ai giornalisti che lo attendevano «in buona salute».

Anche gli altri prigionieri liberati ieri insieme a Sisulu, sono in maggior parte esponenti dell'Anc. Oscar Mphahla, 80 anni, ha svolto la maggior parte della sua attività politica come sindacalista. È nato nel 1909 nella provincia del Capo di Buona Speranza. Nel 1987 venne condannato a cinque anni di carcere per «incitamento alla rivolta». Negli ultimi

**Dopo 26 anni torna in libertà
anche Walter Sisulu
amico e collaboratore
del capo carismatico dell'Anc**



Alcuni momenti della liberazione di due degli otto leaders della Anc rilasciati dal governo sudafricano: in alto a sinistra, l'ottantenne Oscar Mphahla all'uscita dal Groote Schuur Hospital; qui sopra, da sinistra, Walter Sisulu insieme alla moglie Albertina e attorniato da amici e sostenitori al suo arrivo nel quartiere-ghetto di Soweto dopo ventisei anni trascorsi nelle carceri del regime razzista

mesi era ricoverato all'ospedale Groote Schuur di Città del Capo perché affetto da una grave forma di diabete. Raymond Mhlaba, 69 anni, si unì all'Anc nel 1944 e divenne subito membro dell'esecutivo del movimento per la provincia orientale del Capo di Buona Speranza. Fu il primo alto esponente dell'Anc ad essere arrestato durante le campagne di disobbedienza civile svoltesi in Sudafrica nel 1952. Jalta Masemola, 58 anni, era il detenuto politico con più tempo trascorso in carcere dopo Nelson Mandela, è un insegnante e divenne membro della lega giovanile dell'Anc nel 1950. Elias Mokoaleli, 63



**Veleni dell'ex First Lady
Nancy Reagan scrive
le memorie ma l'America
ama ormai Barbara Bush**

Continuano i regolamenti postumi di conti della Casa Bianca reaganiana. L'ex first lady Nancy ha scritto un libro di memorie per vendicarsi di Donald Regan. E contemporaneamente riceve un ceflone da un'intervista rilasciata dalla più brava delle «speech-writers» di Ron, la leggendaria Peggy Noonan. Con l'America che ormai sembra essersi stufata di tutti questi pettegolezzi e ha scoperto di amare Barbara.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Non ne esce particolarmente bene nemmeno Bush. Fa la figura di quello che non ha il coraggio di fare le cose fino in fondo. Racconta Nancy, l'ex first lady: «Mentre stava per uscire dall'ascensore mi disse: "Non volevo dirlo al telefono, ma credo che Don debba dimettersi". Sono d'accordo gli risposi, ma lo devi dire a mio marito. "Nancy - mi rispose - non tocca a me". Tocca proprio a te invece, gli ribattei. A quanto ne so George Bush non ne parlò mai a Ron». Insomma, la «timidezza» di cui viene accusato in questi giorni Bush ce l'ha proprio nel sangue, da ben prima che divenisse lui il titolare della Casa Bianca.

Ron, ovviamente è Ronald Reagan. Don è Donald Regan, il suo ex capo di gabinetto che, dopo essere stato licenziato dalla Casa Bianca dopo l'irragante, aveva scritto un libro di memorie cattivissimo nei riguardi della first lady, accusata di tirannizzare lo staff della Casa Bianca, manipolare il marito con l'aiuto delle sue amiche astrologhe, di costruirlo addirittura a fissare le date dei summit con Gorbaciov in base all'oroscopo. Ora la moglie dell'ex presidente gli rende la pariglia in un libro di memorie intitolato significativamente «Tocca a me: memorie di Nancy Reagan».

Dalle anticipazioni che del libro dà il numero di Newsweek che sarà in edicola oggi, si ha l'impressione che la povera Nancy abbia ancora una volta perso l'occasione di fare bella figura standosene zitta. All'accusa di essersi impiccata troppo della presidenza risponde: «No, non ho niente da scusarmi per avergli sem-

**Il presidente insieme a Dan Quayle alla kermesse degli italo-americani che contano
Duecento dollari per cenare con Cossiga**

Per Cossiga è la sera dell'orgoglio italoamericano. Sentimento espresso con parole forti e con i simboli della ricchezza da tremila signori in smoking e signore in lungo che hanno pagato 200 dollari a testa per essere presenti. Si festeggia il 14° anniversario della National Italian American Foundation. Ma soprattutto c'è il grande incontro tra la lobby italiana e i big dell'industria e della finanza d'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

WASHINGTON. Per Francesco Cossiga è il primo appuntamento con la comunità italiana d'America. Il secondo, domani a New York, si svolgerà in un'atmosfera decisamente meno sontuosa, più vicina alla povertà della prima emigrazione italiana: sull'Ellis Island dove gli emigranti sbarcavano dai piroscafi venivano «messi in quarantena». Quel giorno sono ormai il passato, molto remoto, della fuga italiana verso il sogno di benessere americano. Ora dal nostro paese arrivano qui solo tremila persone l'anno. In gran parte tecnici, scienziati, operai specializzati. Ma i segni della vecchia ondata di emigrazione sono ben visibili: negli annuari statistici: dodici milioni di statunitensi (il 5,5% della popolazione) hanno un nome italiano.

La kermesse della Fondazione si tiene ogni anno per premiare gli «italiani importanti». L'anno passato toccò a Bettino Craxi. Quest'anno, davanti al presidente della Re-



Il presidente Francesco Cossiga in visita al centro spaziale della Nasa a Houston

pubblica e al vicepresidente Usa Dan Quayle, ricevono applausi e taglie lo stilista Valentino, il vecchio e leggendario campione di baseball Joe Di Maggio, l'attore Danny Aiello e l'uomo d'affari Joseph Antonini. L'albergo che ospita la grande festa è lo stesso dell'attentato a Ronald Reagan. L'orchestra suona rock and roll. Poi passa a Volare, decisamente più adeguato all'atmosfera.

In attesa dell'arrivo di Cossiga e Quayle per i tremila invitati c'è una cena povera e mal cucinata, che non merita certo i duecento dollari di biglietto, e una lunga passerella di dirigenti dell'organizzazione. «I am very proud to be Italian, I'm very proud to be American». La frase che esprime l'orgoglio italoamericano viene ripetuta con accenti forti da ogni oratore. Peter Secchia, ambasciatore Usa in Italia per meriti finanziari ed elettorali, è più spiritoso e ricorda le polemiche dei giorni

della sua nomina: «Non ho avuto tanto caldo dal giorno che il Neusexek scrisse il primo pezzo sul mio incarico». Ascoltano e sorridono, nascosti da una folla che diventa sempre più fitta, Fabiano Fabiani della Finmeccanica, il presidente dell'Alitalia Verri, quello dell'Enel, Vizzolli, Giuseppe Ciarrapico con le due figlie di Giulio Andreotti, un folto numero di sottosegretari. E, girando tra i tavoli, si scoprono i protagonisti di molti casi da prima pagina. Il magistrato Giorgio Santacroce è sotto il palco con la moglie. È qui per il giallo di Ustica? «No, sono ormai quattro anni che partecipo alla festa». Ma gli americani non l'hanno molto aiutata nelle indagini. «Certo è vero, si sono limitati a smentire la loro presenza. Ora comunque siamo ad un punto di svolta: abbiamo la certezza che si è trattato di un missile e

che sulla rotta del Dc9 c'era un caccia». Giampiero Cantoni e Paola Savona, presidente e direttore generale della Banca nazionale del lavoro dopo il «caso Irak», sono disposti alla battuta sulla loro presenza a Washington: «Siamo arrivati direttamente qui, nessuna tappa ad Atlanta». Diventano più seri quando la domanda riguarda l'immagine della Bnl negli Usa. State cercando di rilanciare la vostra immagine dopo lo scandalo? «No, nessun rilancio, la Bnl non ha mai perso slancio».

Alle 9,15, con un buon ritardo sull'orario previsto, entrano in scena Cossiga e Quayle. L'orchestra suona la marcia dell'Aida, lo speaker fa l'annuncio: «Ladies and gentlemen, Mr. Cossiga e Mr. Quayle». L'Inno nazionale italiano viene eseguito con un arrangiamento incredibile. Dan Quayle legge con sorrisi e foga un breve discorso sull'Italia, fedele alleato atlantico. Per divertire l'uditorio si riserva una battuta sulle aspirazioni presidenziali di Mario Cuomo, uno dei simboli più importanti della comunità italiana.

Jeno (ma si pronuncia Gi-no) Paolucci, direttore del Niaf, presenta Francesco Cossiga. Con una breve biografia e una battuta infelice: «Un uomo per tutte le stagioni». Per un uditorio abituato ai toni forti, il discorso del presidente italiano suona strano. Lettura piana, parole ragionate e qualche citazione che non deve piacere agli esponenti conservatori della comunità.

Quella di John Kennedy sicuramente non è andata giù a Antonin Scalia, il giudice ultracostituzionale della Corte Suprema, nominato da Ronald Reagan.

Francesco Cossiga ricorda i principi di libertà e i valori

fondamentali di democrazia che uniscono Italia e Stati Uniti: «Non possiamo non rievocare quanto disse un vostro grande presidente, John Kennedy, quando affermò: tutto quello per la cui difesa oggi lottiamo ebbe origine in Italia. Pertanto il vecchio e il nuovo, l'Italia e gli Stati Uniti, appaiono uniti in un vincolo indissolubile». Senza enfasi retorica, Cossiga rende onore alla comunità italiana, alla storia di successo di tanti emigrati. «Così come l'Italia è liera di voi così voi dovete essere fieri dell'Italia che nel giro di pochi decenni si è trasformata in un paese moderno e avanzato». Molti applausi, qualche saluto festoso per il presidente e per il sarto Valentino che, subito dopo, loda lo stile delle donne americane e racconta i suoi primi successi statunitensi. Ma niente in confronto all'uragano, al diluvio per Joe Di Maggio, il vecchio campione dai capelli bianchi che accende i cuori molto più dei ricordi della «old Italy». L'orgoglio delle radici è sommerso dalla soddisfazione del presente. E mentre si festeggia, un signore con un piccolo televisore portatile non rinuncia al rito americano della partita di baseball. Si scuote solo quando sente il nome del presidente della Borsa di New York, che con la sua caduta ha fatto temere molti dei presenti.

COMUNICARE

La rivista della pubblicità della comunità italiana della stampa e della televisione

diretta da Oliviero Beha
n° 40
ottobre

**Catastrofi pubblicitarie
pubblicità catastrofiche?**

**La glasnost dei media:
come sono cambiati i mezzi
d'informazione sovietici
nell'era di Gorbaciov**

**Le aziende si riciclano
e diventano ambientaliste
a partire dalla comunicazione.
In Inghilterra e in Francia
non glielo permettono.
E da noi?**

IN TUTTE LE MIGLIORI EDICOLE E NELLE LIBRERIE MILITRINELLI

Editoriale Comunicare s.r.l.
Via Caradasso, 18 - 20123 Milano - Tel. 4396976